

L'INTUIZIONE DEL PENSIERO SAN FRANCESCANO E LA SUA PERENNE ATTUALITÀ NEL MONDO CONTEMPORANEO

*San Francesco, l'Assoluto del Vangelo nella Cristianità
[...] l'uomo del rapporto verticale con Dio
in tutta la sua purezza e intensità
(Yves Congar O.P.)*

1. Un uomo, esistente metafora del Nuovo Testamento

Era un giorno di primavera proprio di ottocento anni fa (1209) quando Francesco d'Assisi (1182-1226) si presentò a papa Innocenzo III per chiedergli il «permesso» di vivere il Vangelo. Fu quella la «grazia delle origini» francescane. Si perché, come accadde a Francesco d'Assisi, ci si innamora davvero solo a primavera oppure in autunno. Cioè quando in quell'angolino dell'Umbria ogni colore, ogni alba e tutti i tramonti spingono a capire che si esiste nel tempo per l'eternità. E che una scelta fatta «per sempre» – alla pari di Francesco – rende davvero felici¹.

In quest'anno 2009 si celebra, infatti, in tutto il mondo francescano l'ottavo centenario della vita francescana ovvero della prima Regola di San Francesco, il cosiddetto suo «proposito di vita»². Con tale evento si vuole commemorare la presentazione, fatta appunto nel 1209, di un modello di esistenza evangelica pura, intuito dal Poverello di Assisi, a papa Innocenzo III per ottenerne l'approvazione. In realtà, in quella che viene chiamata ufficialmente la «prima Regola» composta nel 1221, Francesco scrive nel prologo queste parole: «Questa è la vita del Vangelo di Gesù Cristo che frate Francesco chiese che dal signor Papa Innocenzo gli fosse concessa e confermata. Ed egli la concesse e la confermò a lui e ai suoi frati presenti e futuri»³. È possibile, tuttavia, presumere con buona probabilità che la «vita del Vangelo» che Francesco presentò a papa Innocenzo, avesse trovato ispirazione in un evento che si era verificato verosimilmente prima del 1209, quando Francesco già praticava un'esistenza basata sul Nuovo Testamento, ma che rimane oscuro perfino gli storici più accorti⁴.

Innanzitutto, vien da chiedersi se l'approvazione che Francesco si apprestava a domandare al papa era quella di una *regola*, ossia della fondazione di un nuovo Ordine, visto che il testo sottoposto a Innocenzo III è andato perduto e ciò che riferisce Tommaso da Celano è assai vago: «Francesco scrisse per sé e i suoi compagni, presenti e futuri, semplicemente e in poche parole una forma di vita e una regola essenzialmente composta di citazioni del Santo Vangelo di cui desiderava ardentemente realizzare la perfezione»⁵. «*Vitae formam et regulam*»: pare, però, che il biografo del

¹ A Lucio Francesco Saggiaro, Fabio Miglioranza, Marco Gioele Pasqualotto, Pio Carmelo Fabiano, Tonino Silla e... a molti altri «fratelli», compagni di cammino, dovunque ora siate, questi pensieri sono dedicati a Voi! Perché si sa che nella ricerca dei grandi fermenti che hanno arricchito la storia e continuano ad arricchirla, nessuna sintesi chiude la porta a nuove ipotesi. Ed è meglio che sia così.

² Cf R. NIEMER, *Vita francescana. Il primo giorno: 800 anni, 1209-2009*, traduzione italiana di GIANMARIA POLIDORO, Burton and Mayer, Inc., Wisconsin (USA) 2008, pp. 43-44.

³ Cf *La Regola non Bollata* [RnB] del 1221, Prologo n. 2, e il *Testamento* n. 15 (1226) di Francesco d'Assisi in *Fonti Francescane. Nuova edizione*, a cura di ERNESTO CAROLI, Edizioni Francescane, Padova 2004², p. 101 [d'ora in poi *Fonti Francescane*: FF (qui n. 110)]. Per gli *Scritti e biografie di San Francesco d'Assisi*, nonché per le *Cronache e altre testimonianze del primo secolo francescano* rimandiamo a quest'unico volume, utilizzandone le sigle di pp. 21-23, oramai universalmente recepite dagli addetti ai lavori].

⁴ Cf G. MICCOLI, *Francesco d'Assisi. Realtà e memoria di un'esperienza cristiana*, Einaudi Paperbacks 217, Einaudi, Torino 1991, pp. 152-154.

⁵ Cf *Vita Prima* di TOMMASO DA CELANO [1Cel], c. 13, n. 32, in FF 372, p. 270.

1228 abbia aggiunto di propria iniziativa il termine *regula* e che la verità risieda, invece, nella «*forma vitae*», un semplice formulario composto di alcune frasi del Vangelo intese a orientare la vita e l'apostolato dei frati⁶.

In secondo luogo ci si domanda, pure, quale fu l'atteggiamento di Innocenzo III nei confronti di Francesco. Sembra, infatti, che vi siano stati tre incontri tra Francesco e il papa e che sia stato alquanto difficile al Poverello strappare l'approvazione al pontefice. Chi furono quei due uomini, l'uno di fronte all'altro? Due pastori, la cui personalità ed esperienza sono quasi del tutto opposte. Innocenzo III è imbevuto della spiritualità pessimistica della tradizione monastica, avendo scritto un libro, *Del disprezzo del mondo*⁷, agli antipodi dell'amore che Francesco porta a tutte le creature, come momento della sua suprema aspirazione al cielo. Innocenzo III, anche se non è il papa «politico» che molti storici vedono in lui, è convinto del primato del potere spirituale su quello temporale, ed è ancora di più persuaso che il vicario di Cristo possieda le due spade, i due poteri⁸. Francesco, invece, desidera fermamente che tutti i frati si guardino dal mostrare alcuna arroganza o superiorità, specialmente tra loro. Per Francesco non esistono nemici fuori di noi, i nemici sono i nostri vizi e i nostri peccati e occorre in ogni modo guardarsi dal giudicare il prossimo. Innocenzo III, di contrappunto, vedeva la Chiesa assalita da schiere di nemici, i principi che si proclamavano cristiani e su cui egli di volta in volta (sull'imperatore, sul re di Francia, sul re di Inghilterra) scagliava la scomunica e l'anatema; gli eretici che pullulavano, dai «poveri» di Lione divenuti i Valdesi e gli Umiliati che si erano soltanto parzialmente sottomessi, fino ai Catari, agli Albigesi contro i quali bandì la crociata e stava per organizzare l'Inquisizione⁹.

2. Perché le origini francescane furono di sola «grazia»

Ora questo laico coperto di stracci che davanti alla curia crassa, sfarzosa e arrogante veniva a esaltare una «dettaglio scandaloso», ovvero l'applicazione integrale del Vangelo, la realizzazione di esso in ogni sua parte, non apparve – ci chiediamo – agli occhi del papa sulla strada dell'eresia, se non già addirittura un eretico? Un primo colloquio potrebbe essere stato, quindi, burrascoso. Innocenzo III scambiava o fingeva di scambiare quest'uomo «dalla misera tunica, i capelli arruffati e le immense sopracciglia nere» per un guardiano di porci: «Lasciami in pace con la tua regola. Torna piuttosto dai tuoi maiali e fai loro tutte le prediche che vuoi». Francesco – com'è risaputo – corre in un porcile, si imbratta nel fimo e ritorna dinnanzi al papa: «Signore, ora che ho fatto ciò che mi avete richiesto, abbiate a vostra volta la bontà di accordarmi ciò che con sollecitudine vi chiedo». Il papa, «ravvedutosi, si dispiacque di averlo tanto malamente accolto, e dopo averlo invitato a lavarsi, gli promise un'altra udienza»¹⁰.

Sembra certo che, dopo la prima accoglienza ostile sia da parte del papa che della curia, Francesco abbia fatto preparativi per il nuovo incontro con Innocenzo III: trova chi lo rappresenti, degli alleati, dei protettori. Intermediario è il vescovo Guido di Assisi e colui che, per sua

⁶ Cf J. LE GOFF, *San Francesco d'Assisi. Con una Postfazione* di Jacques Dalarun, Storia e Società, Laterza, Bari 2000, pp. 39-43, e K. ESSER – E. GRAU, *Risposta all'amore. Il francescano al servizio della Chiesa*, traduzione autorizzata dall'originale tedesco di una Clarissa del Monastero di Milano, Presenza di San Francesco 8, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 1965, pp. 238-242.

⁷ Cf INNOCENTIUS III [LOTARIO DI SEGNI], *Il disprezzo del mondo*, a cura di Renato D'Antiga, Biblioteca Medievale 39, Pratiche, Parma 1994 [originale: *De contemptu mundi sive De miseria humane conditionis*].

⁸ Cf J. GREEN, *San Francesco*, traduzione di Graziella Cillaro, Biografie, Rizzoli, Milano 1984, pp. 99-103, e il commento di F. DI FELICE, *Uno scrittore in fuga dalla prigione del tempo*, «L'Osservatore Romano» 148 (2008) n. 303 del 31 Dicembre 2008, p. 5.

⁹ Cf M. STICCO, *S. Francesco d'Assisi. Con Prefazione* di P. Agostino Gemelli O.F.M., Vita e Pensiero, Milano 1927², pp. 20-22.

¹⁰ Questo triplice incontro è rilevato anche dalla biografia di G. JØRGENSEN, *San Francesco d'Assisi*. Nuova e unica traduzione approvata dall'Autore per Mons. Benedetto Neri, Società Editrice Internazionale, Torino 1939, pp. 442-443. Immeritata e (come sempre) acida appare la rilettura che ne fa F. RAURELL, *Johannes Jørgensen, biògraf de Francesc d'Assís*, «Estudios Franciscanos» 109 (2008) n. 444, pp. 79-101, quasi fosse stata scritta soltanto per una svenevolezza «modernistica».

intercessione, finirà per accettare di preparare a Francesco la strada d'accesso al papa, è il cardinale Giovanni di San Paolo, della famiglia Colonna. Tuttavia, quando Francesco può sottoporre il testo della sua regola al papa, questi si spaventa della sua severità. L'applicazione integrale del Vangelo, che follia! Ma il cardinale di San Paolo trova l'argomento capace di toccare il pontefice, un argomento religioso e insieme politico. «Se ci opporremo alla richiesta di questo povero con un simile pretesto, ciò non equivarrà forse ad affermare che il Vangelo non può essere messo in pratica e a bestemmiare il suo autore, Cristo?». Innocenzo III, scosso ma non persuaso, si limita a suggerire a Francesco: «Figlio mio, va a pregare Dio di manifestarci la sua volontà; quando la conosceremo, saremo in grado di risponderti in tutta sicurezza»¹¹.

Francesco e i suoi primi compagni mettono a profitto questo nuovo lasso di tempo e Dio manifesta la sua volontà. Innocenzo III fa un sogno: vede la basilica del Laterano inclinarsi quasi stesse per crollare. Un religioso «piccolo e laido» la sostiene con il suo dorso impedendole di rovinare. L'uomo del sogno non può essere altri che Francesco, colui che salverà la Chiesa. Innocenzo III approvò, allora, il testo sottopostogli da Francesco. Ma lo fece usando numerose precauzioni: diede soltanto un'approvazione verbale, non scritta; impose ai frati di ubbidire a Francesco e a questi di promettere obbedienza al papa. Senza conferire loro gli ordini maggiori, fece tonsurare tutti i laici e concesse senz'altro il diaconato a Francesco. Infine, li autorizzò soltanto a predicare, cioè a rivolgere esortazioni morali al popolo. Francesco non chiedeva di più. «Andate con Dio, fratelli, avrebbe detto Innocenzo III secondo Tommaso da Celano, benedicendoli, «e come Egli si degnerà ispirarvi, predicate a tutti la penitenza. Quando il Signore onnipotente vi farà crescere in numero e grazia, ritornerete a dirmelo giubilanti, e io vi concederò più numerosi favori, e vi affiderò con maggior sicurezza incarichi più importanti»¹².

Senza voler scecherarsi in disquisizioni a carattere giuridico, è, tuttavia, interessante notare quali siano i due «guadagni» ottenuti dalla richiesta di Francesco affinché il papa gli approvasse la propria forma di vita: il primo, indubbiamente, sta nell'aver concesso a un «laico» la possibilità di riunire attorno a sé dei religiosi contraddistinti dalla «tonsura» e, quindi, ascrivibili ai chierici – concessione singolare e oltremodo inusuale allora come oggi perché concessa dal Romano Pontefice, per così dire, «*ad personam*» – e, secondariamente, il permesso di predicare la penitenza¹³.

3. Le tre intuizioni fondanti la perenne attualità apportata da Francesco d'Assisi



Quali che siano i motivi eziologici che hanno finora assicurato l'immutata attualità di Francesco d'Assisi nel mondo – osservandoli addirittura già presenti nella «Protoregola» – è, tuttavia, conveniente prospettare quelli che garantiranno – se vedo giusto – la sua attualità per il mondo d'oggi, così radicalmente allogeno al periodo coevo a Francesco d'Assisi, e questo non soltanto per la temperie che respiriamo in Europa. L'attualità di San Francesco nel mondo odierno rimane, se vedo giusto, ancorata a tre sue peculiari intuizioni che intercettano al meglio la sensibilità – e i desideri – dell'uomo e della donna contemporanei: la ricerca di Dio, il bisogno di un fratello, la cura per il mondo e la natura, definibile anche quale rispetto della creazione.

¹¹ 1 Cel 16, in FF 602, p. 373.

¹² Cf G.G. MERLO, *Nel nome di san Francesco. Storia dei frati Minori e del francescanesimo sino agli inizi del XVI secolo*, Editrici Francescane, Padova 2003, pp. 28-32.

¹³ Cf G. MICCOLI, *Francesco d'Assisi e l'Ordine dei Minori*, Presenza di San Francesco 43, Edizioni Biblioteca Franciscana, Milano 1999, pp. 49-56, e L. TEMPERINI, *Francesco d'Assisi. Cronistoria e itinerario spirituale «in via poenitentiae». Rivisitazione storica celebrando la grazia delle origini*, «Analecta Tertii Ordinis Regularis Sancti Francisci» 95 (2008) pp. 407-472.

3.1 Francesco d'Assisi e la sua inedita ricerca di Dio

Francesco si accosta a Dio partendo, fin da subito, da un altro versante rispetto a quello della tradizione «monastica» del «*quaerere Deum*», pur così importante¹⁴. Francesco conosce Dio, il quale è persona e non una dottrina, attraverso un appello al cambiamento, una conversione¹⁵, che lo trascina, suo malgrado, verso l'Alto, verso le cose invisibili:

Ma poiché da tempo con tutto l'animo si era reso completamente sordo a quelle voci [dei compagni di festa] e cantava in cuor suo al Signore, se ne distaccò a poco a poco col corpo. Allora, come riferì egli stesso, fu inondato di tanta dolcezza divina, da non potersi assolutamente muovere né parlare. Lo pervase un tale sentimento interiore che trascinava il suo spirito alle cose invisibili, facendogli giudicare di nessuna importanza, assolutamente frivola, ogni cosa terrena¹⁶.

Francesco, dunque, non cerca Dio, ma «si sente» attratto da Dio a un cambiamento della propria personalità, mediante una duplice evidente modalità: primariamente attraverso un capovolgimento della sua esistenza, avvenuto per il fatto di essersi sentito chiamato per nome da una persona, nella quale soltanto egli intravede la possibilità di realizzazione, in quanto per lui il sommo Bene¹⁷.

In secondo luogo, Colui che fa nascere in Francesco d'Assisi l'appello e il desiderio ancor vago di una più grande bontà, prende contorni sempre più nitidi a mano a mano che questo richiamo viene concretizzato e precisato da altre suggestioni esteriori, provenienti dal mondo. Si tratta soprattutto del mondo degli uomini e delle donne, che aspettano qualcosa da Francesco: un mondo di sofferenza, di miseria, di indigenza, di emarginazione, personificato drammaticamente dal lebbroso che lo interpella e lo chiama. Anche per questa seconda modalità Francesco, nel percepirsi come coinvolto dagli altri uomini, dalla loro vita, nello scoprirsi, cioè, come persona tra le persone in rapporto di reciprocità, avverte la presenza eloquente di Dio, di Colui che è l'eterna assoluta e perfetta realizzazione di quella unità di amore, a cui è invitato a credere, quando ascolta questi appelli umani, essendo convinto che sia importante rispondervi e consacrando propria la vita a tale risposta:

Dio, infatti, aveva infuso nell'animo del giovane Francesco un sentimento di generosa compassione, che, crescendo con lui dall'infanzia, gli aveva riempito il cuore di bontà; tanto che già allora, ascoltatore non sordo del Vangelo, si propose di dare a chiunque gli chiedesse, soprattutto se chiedeva per amor di Dio¹⁸.

Si rintraccia qui il primo consistente nucleo di persistente attualità di Francesco d'Assisi dinanzi al mondo contemporaneo, il quale, inabitato dall'ospite inquietante dell'incertezza solipsistica¹⁹, oggi, ancora più di ieri, «si sente» chiamato per nome da Dio. L'uomo contemporaneo, se di fronte a proposte della Chiesa spesso si rinchiude in un «non me la sento», alla pari di Francesco non riesce a resistere al travolgente desiderio di capovolgere l'esistenza,

¹⁴ Mi permetto il rimando al mio G. PASQUALE, *La natura escatologica della vita consacrata*, «Credere Oggi» 28 (2008) n. 3, pp. 77-91.

¹⁵ Cf G. ZEN, *I sogni di san Francesco d'Assisi. Studio critico-psicologico dei due sogni della conversione*, Pontificio Ateneo «Antonianum», Editrice Esca, Vicenza 1975, pp. 129-141.

¹⁶ 2 Cel 7, in FF 588.

¹⁷ A questo proposito fa riflettere, e crea qualche problema interpretativo, la recente pubblicazione in lingua tedesca – non passata del tutto inosservata – di N. KUSTER, „*Pax et bonum – Pace e bene*“. *Ein franziskanischer Gruß, der nicht von Franziskus stammt*, «Wissenschaft und Weisheit» 71 (2008) pp. 60-80 [tr.: «*Pax et bonum – Pace e bene*». *Un saluto francescano che non origina da Francesco*]. Rifacendosi soltanto alla mera ipotesi della teoria documentaria delle «fonti attendibili» a noi giunte codicilmente, il giovane confratello Svizzero – appunto – mette tra parentesi il «*nexus*» ininterrotto della Tradizione orale, rubricando, ancora una volta, il «fossato» tra ciò che origina da Francesco e ciò che origina dai Francescani. Oltre a questa tesi, questo studio, che mirerebbe a rescindere il legame salutare tra la «pace» e il «*bonum*» per intercambiarlo con quello di Francesco tra la «pace» e la «*salus*», ai Teologi e ai Filosofi addetti ai lavori apre una serie illimitata di altri problemi, come: l'obliterazione del «*bonum*» quale trascendentale dell'essere strettamente connesso al dono divino e pasquale della «pace»; l'annullamento della convinzione teologica di Francesco che Dio sia il «Sommo Bene», l'affossamento della «teologia dei nomi» («bene», «quiete», «pace», «bellezza», eccetera) che Francesco applica al Dio uno e trino, e altri ancora.

¹⁸ LegM 1,1, in FF 1028.

¹⁹ Molto opportuno è qui il rimando a U. GALIMBERTI, *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Serie Bianca Feltrinelli, Feltrinelli, Milano 2007, pp. 146-148.

specie se insensata, rimettendola nelle mani di Dio. Da questo angolo visuale, il Poverello accende ancora oggi una simpatia irresistibile nel trasporto verso il soprannaturale a tal punto che nessuno, proprio nessuno, osa dissociare la figura di Francesco dalla peculiare autenticità del suo «unico Amore», il sommo Bene²⁰. Detto altrimenti tutti, credenti e non, percepiscono di Francesco l'immediatezza del suo rapporto con Dio, ma proprio per il fatto che egli ha voluto rappresentare nella sua piccola e minuta persona l'immagine «umana» del Figlio di Dio: scalzo, con la tunica, povero; elementi che lo distinguono chiaramente dagli altri santi. E da qui sporge anche il punto di svolta che egli ha impresso alla storia della salvezza e a quella del mondo. Francesco aveva davvero visto che l'umanità del Figlio del Padre è esattamente la stessa di un povero qualsiasi. Ma questo modo di entrare in contatto con Dio, guarda caso, sta in perfetta equazione con la modalità con la quale i nostri contemporanei – quelli che vivono ora a cavallo tra il secondo e il terzo millennio – si accostano al soprannaturale, ossia: direttamente, con frugale essenzialità, soprattutto ricercando la divinità nell'umanità dell'«altro», in cui Dio lascia sempre la propria traccia.

3.2 Il bisogno di un fratello non ostile

2. Proprio a questo limitare affiora il secondo elemento di preponderante attualità di Francesco d'Assisi, senza dubbio la sua più geniale e inoltrepassabile intuizione: la testimonianza dell'universale fraternità dell'uomo acquisibile nel considerare ciascuno come un fratello. Questo aspetto veramente originale, inalveato dal Poverello di Assisi nel suo tempo, riceve, tuttavia, la sua carica di attualità se posto nel contesto della temperie culturale attuale. E questo perché mai come in questo ultimo decennio ciascuno di noi è catalogato dalla sfera onnipresente dell'altro – chi di noi si immaginava, per esempio, l'ultimo ritrovato da «face-book» che tutti ci (col)lega? –, ma mai come in questi anni perfino il semplice saluto è diventato impegnativo, qualora questo sembri ledere la nostra «privacy». In un rapporto inversamente proporzionale, tanto desideriamo tuffarci nel mondo globale che è, però, solo quello virtuale²¹, quanto – è duro ammetterlo – la visita ospitale di un amico, addirittura di un parente, rischia di apparirci importuna se non già da noi previamente collocata, e quindi controllata, nella e dalla nostra agenda. Se dieci anni fa, insomma, abbiamo perso il contatto con il mondo, abbiamo oggi addirittura perso il mondo medesimo, tutto semplicemente globalizzando in esso. L'«altro» è, allora, solo colui che lego alla mia concessione o meno di offrirgli una relazione o al quale mi concedo, al fine di ottenerla. In questo modo, però, * abbiamo distrutto le relazioni stesse, creando in noi il bisogno insaziabile della loro gratuità.

→ Su questo bisogno si innesta al meglio, oggi più che mai, l'«invenzione» di Francesco d'Assisi: ovvero il considerare l'«altro», come il fratello per me. Convinto che Dio è padre di tutti, Francesco ne deduceva che l'umanità nel suo insieme era costituita come una universale fraternità di uomini, di cui quella francescana doveva essere un abbozzo preliminare e paradigmatico. Francesco, infatti, aveva quasi paura di porsi come diaframma tra i suoi frati e la paternità di Dio ed ecco perché volle che i suoi primi compagni si chiamassero «frati minori», ossia i fratelli più piccoli della grande famiglia di Dio-Padre. I frati minori devono considerarsi i fratelli più piccoli della grande famiglia che ha Dio per Padre, e questo sottomettendosi a tutti e a tutte le cose create dall'amore del Padre, al fine di gettare le solide fondamenta della vera umiltà nella costruzione della carità, diventando pietre vive del tempio dello Spirito Santo²². Anzi, per amore del Padre che è nei cieli, i frati devono amare anche – e per primi – quei suoi figli che sono nel peccato²³.

²⁰ Cf G. SISTO, *San Francesco vivo*, Marietti, Torino 1977, pp. 41-44.

²¹ È interessante far notare che il semantema «virtuale» trattenga ancora per sé il significante del lemma «virtus», con il quale, però, non ha nulla a che fare nell'accezione intesa dal suo significato attuale: cf G. VENTIMIGLIA, *Virtuale*, in V. MELCHIORRE – E. BERTI – P. GILBERT, ed., *Enciclopedia Filosofica*, XII, Fondazione Centro Studi di Gallarate, Bompiani, Milano 2006, pp. 12172-12176.

²² 1Cel 38, in FF, 386.

²³ Si tratta di un atteggiamento che, nell'intenzione di Francesco, soprattutto i «ministri» (superiori) devono avere *ad intra* nei confronti dei loro frati, affinché questo «amore» i frati riescano poi a farlo circolare, al di fuori, verso tutti gli altri uomini. Emblematica, a questo proposito, rimane la famosa «Lettera a un Ministro», laddove Francesco gli

San Francesco insisteva sempre che i suoi frati non giudicassero nessuno e non disprezzassero nessuna categoria di persone, bensì che affinassero la loro capacità di ascolto e di risposta alle attese di Dio e, per converso, sapessero, per questo, immergersi nell'umanità desiderosa di essere semplicemente ascoltata, prima ancora che giudicata. Francesco era perfettamente consapevole che soltanto il continuo immedesimarsi dei frati in Dio che è amore, come in un figlio, in un fratello, in uno sposo impersonati da Gesù Cristo, avrebbe permesso ai frati di ascoltare il fratello – considerandolo tale – senza illuderlo in un filantropismo pressappochista, rischiando di deludere ancora quell'uomo che si accosta alla Chiesa. Un'esemplificazione si osserva in almeno tre accadimenti che lambiscono ancora la nostra ferialità e che sono difficilmente confutabili: innanzitutto è facile osservare come per le nostre strade, soprattutto nei mezzi di trasporto pubblico, la gente volentieri si intrattenga a parlare con un frate; poi, è raro che, tra coloro che si possono rubricare tra le persone «pubbliche», i francescani vengano bersagliati dai mezzi di comunicazione di massa; piuttosto, e al contrario, diventano sovente l'estremo – se non addirittura – l'ultimo punto di riferimento «esemplare» di quello che tutti dovrebbe essere o fare. Per chi qui scrive ciò non è dovuto (soltanto) al fenomeno francescano in quanto tale, ma molto, e di più, alla figura del Poverello di Assisi che pulsa nel cosiddetto «collettivo globale»²⁴. In terzo luogo, i valori veicolati da Francesco d'Assisi nel patrimonio culturale dell'umanità risultano autentici poli magnetici che attirano l'attenzione e il consenso di tutti, proprio come accade quando in un autobus ogni passeggero sorrida dinnanzi a un bimbo in fasce che lo salutasse. Mi riferisco qui al rispetto del tutto francescano verso la creazione e la natura.

*

* esemplare
pio di
Louis
di
Toronto

3.3 La «cura» per il mondo e la natura: l'originario della creazione

Si tratta della terza peculiare attenzione che erge alla sua propria attualità la figura di San Francesco. L'uomo contemporaneo è cosciente di avere abusato del creato fino ai limiti del consentito. Lo sa non soltanto perché si ritrova, suo malgrado, egli stesso vittima di impreviste – e assai temute – catastrofi ambientali e di insopportabili cambiamenti climatici che lo sfiancano nella sua irrefrenabile attività imprenditoriale, ma lo sa, soprattutto, perché egli ora conosce anche il costo economico che dovrà pagare tra qualche anno per non travalicare, passando dal limite del consentito a quello del proibito, l'abuso perpetrato sulla natura. Questa nuova consapevolezza – è forse triviale farlo notare – ratifica la mentalità tecnica alla quale l'uomo supinamente continua ad adeguarsi²⁵; ciò nondimeno essa sporge anche come una rinnovata responsabilità a (dover) proteggere il mondo, la natura, in una parola la creazione. E, anche osservato da questo terzo angolo visuale, Francesco d'Assisi torna quanto mai alla ribalta in tutta la sua attualità.

È risaputo che Francesco d'Assisi instaura un rapporto nuovo con il creato²⁶. Egli non cerca le creature per possederle o dominarle, ma le chiama per nome, invitandole a rendere lode a Dio, che

ingiunge: «[...] che non ci sia mai alcun frate al mondo, che abbia peccato quanto poteva peccare, il quale, dopo aver visto i tuoi occhi, se ne torni via senza il tuo perdono misericordioso. [...] E se, in seguito, mille volte peccasse davanti ai tuoi occhi, amalo più di me per questo: che tu possa attirarlo al Signore; e abbi sempre misericordia di tali fratelli»: FF 235, pp. 154-155. Utile, a questo proposito, il commento di P. MARANESI, *Facere misericordiam. La conversione di Francesco d'Assisi: confronto critico tra il Testamento e le Biografie*, Viator 1, Edizioni Porziuncola, Assisi (PG) 2007, pp. 284-287. Purtroppo a causa dell'ospite inquietante che è la paura aleggiante per ogni dove, molti sono i frati «semplici» che, proprio oggi, percepiscono con terrore qualsivoglia colloquio con i loro superiori, ma questo proprio a causa del mancato rispetto dello spirito inteso dalla «Lettera» di Francesco da parte dei «ministri».

²⁴ Cf Y. CONGAR, *Pellegrino dell'Assoluto. L'Assoluto del Vangelo nella cristianità*, traduzione di Riccardo da Cremona OFM Cap., Spirito e Tempo 3, Edizioni Francescane «Cammino», Milano 1966, pp. 30-34 [originale francese ID., *S. François d'Assise, ou l'Absolu de l'Evangile en chrétienté*, in *Les voies du Dieu Vivant*, Du Cerf, Paris 1962, pp. 247-264].

²⁵ Cf U. GALIMBERTI, *La casa di psiche. Dalla psicanalisi alla pratica filosofica*. Opere XVI, Saggi. Universale Economica Feltrinelli 2019, Feltrinelli, Milano 2008, pp. 430-432.

²⁶ Cf F. IGLESIAS, *Originalità profetica di San Francesco*, Sussidi per la Formazione – Nuova Serie 11, Conferenza Italiana Superiori Provinciali Cappuccini, Roma 1986, pp. 67-74.

le ha rivestite di bellezza e bontà²⁷. Anzi, si mette liberamente a loro servizio, per amore del Signore che le ha create e che in esse si rivela²⁸. Nella *Regola non bollata* scrive: «Siano [i frati] soggetti ad ogni umana creatura per amore di Dio»²⁹. Non solamente chiama le creature «sorelle», ma le tratta «come esseri dotati di ragione»³⁰. Per questo riesce a scoprirne la stupenda bellezza e dignità, a interpretarne il messaggio e a elevarle fino alla perfezione della lode divina. Ma sono addirittura le creature stesse che esultano alla sua presenza e si affidano a lui, perché egli le «restituisca» a Dio, intonandole nella lode piena del suo *Cantico*. In questa prospettiva, che non è solo religiosa, la natura diviene trasparente al divino, permettendo all'uomo riconciliato di pervenire in essa alla visione del Signore. La sua realtà non si esaurisce nella sua dimensione terrestre, bensì nel suo essere «segno», «immagine», «presenza», «rivelazione» dell'Artefice sapientissimo che, creandola a servizio dell'uomo, l'ha ordinata a compiersi in lui, che di Dio è immagine e somiglianza (Gn 1,26), essendo creato in Cristo il quale è l'immagine del Dio invisibile (Col 1,15), il primogenito di ogni creatura.

Proprio in quanto «immagine di Dio», l'uomo ha ricevuto il compito di dare il nome alle creature (Gn 2,20) e di esserne il custode fedele. Purtroppo questo rapporto di relazioni venne rotto con il peccato dell'uomo (Gn 3). Come ho fatto notare sopra, in questo modo la creatura è stata rinchiusa nel disordine dell'egoismo umano e imprigionata della sua solitudine. Forse per questo, anche al tempo di San Francesco, alcuni movimenti ereticali si ostinavano a considerare la natura come contraria al bene dell'uomo e vedevano nelle creature un continuo pericolo per la salvezza del cristiano. Il loro era un falotico atteggiamento di fuga e di rinuncia. Francesco d'Assisi, invece, ha avuto il merito di cambiare diametralmente prospettiva. Egli non priva la creazione del suo amore, bensì libera il suo cuore dalla passione dell'egoismo mediante la povertà volontaria, con la quale egli si impegna a non avere «nulla di proprio sotto il cielo»³¹ e, quindi, a non bramare le creature quale oggetto di piacere o di potere, bensì ad ammirarle come opere di Dio e a liberarle dal gemito della loro prigionia (Rm 8,22-23), immettendole nella sovrana «libertà della gloria dei figli di Dio» (Rm 8,21).

4. Il sogno realizzabile: un'umanità più conforme al progetto di Dio

Proprio otto secoli fa alcuni giovani di Assisi, Leone, Rufino, Angelo, ma anche altri come Bernardo da Quintavalle e Pietro de' Cattani, attratti dall'esempio di Francesco pensarono di unirsi a lui diventando, così, i suoi primi discepoli e dando vita a una famiglia, il «movimento francescano» che a tutt'oggi risulta il gruppo ecclesiale più diffuso e capillare della Chiesa cattolica perché composto da circa 32.000 frati tra conventuali, minori, cappuccini e terziari regolari, 13.000 sorelle clarisse, figlie di Santa Chiara e 400.000 laici dell'Ordine francescano «secolare». A questi vanno aggiunte numerose altre Congregazioni religiose femminili e maschili di ispirazione francescana, tutte accomunate dal visibile «cingolo» a tre nodi.

Questo «movimento francescano»³², a mio modo di vedere, ha oggi una almeno duplice consistente responsabilità. Innanzitutto, su invito della Chiesa, quella di fissare bene l'attenzione al fondatore, cioè a colui che ha tradotto la beatitudine dei poveri in spirito «nell'esistenza umana in modo più inteso: Francesco d'Assisi»³³. Qui i francescani si giocano tutto. Il mondo oggi ha bisogno di «poveri in spirito» e di «spiriti poveri», che sono diametralmente opposti a quelli della

²⁷ Cf 1Cel n. 80, in FF 459, p. 303; *Speculum perfectionis* n. 118, in FF 1818, p. 1111; n. 119, in FF 1819, pp. 1118-1119.

²⁸ Cf *Saluto alle virtù* nn. 14-18, in FF 258, pp. 170-171.

²⁹ Cf *Regola non Bollata*, cap. 16, n. 7, in FF 43, pp. 75-76.

³⁰ Cf RICHERIUS SENONENIS, *Gesta Senonensis Ecclesiae*, in FF 2307, p. 1507.

³¹ *Regola non Bollata*, cap. 6, n. 7 in FF 90, p. 93.

³² Cf E. CAROLI, *Movimento Francescano. Fraternità e collaborazione*, Conferenza Ministri Provinciali Famiglie Francescane, Bologna 2008², pp. 84-85. Com'è risaputo è alla lungimiranza e al tenace ottimismo di Padre Ernesto Caroli OFM (1917-) che si deve la nascita, nel 1972, del «Movimento Francescano» (Mo.Fra.).

³³ BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret*, Rizzoli, Milano 2007, p. 102.

1517
b) volontà «di potenza», visto che povertà spirituale e materiale oggi si fanno a gara tra di loro anche nel nostro Occidente³⁴. Senza povertà volontaria (voluta) non vi è francescanesimo. La seconda responsabilità che i francescani hanno di fronte al mondo sta nella loro effettiva unità. Nel primo «Ordine» – per chi sa leggere i segni dei tempi – questa è diventata oggi una necessità non ulteriormente procrastinabile di fronte all'ecclesiologia di comunione avviata con il Concilio Vaticano II. Quello, che era il sogno di Kajetan Esser³⁵, di un unico *Ordo Fratrum Minorum* è oggi più che mai vicino alla possibilità di realizzazione³⁶.

I frati, che si ispirano a Francesco d'Assisi come loro successori, stanno perdendo progressivamente di credibilità, ricadendo in un plateale paradosso, se fanno sì che sia imposta – come è successo recentemente – l'unione dell'Ordine francescano «secolare», mentre essi si dibattono per decenni su impolverati commi delle differenti «Costituzioni», senza accorgersi che i conventi dell'Europa, e del Nord del mondo, intanto si sono velocemente svuotati e molti giovani frati cercano – giustamente – altrove l'unità dei «cuori», quella cioè, stando a Francesco, che la gente si aspetta dai frati. In breve, e umilmente, è giunto il momento che anche i frati del primo Ordine imparino dai fratelli del «terzo» Ordine, ossia che i «chierici» traggano esempio dai «laici». La controprova di questo persistente anacronismo è che nessuno oggi (si) riesce a spiegare la vera differenza tra le «famiglie» del primo Ordine, non se viene interrogato da un credente, ma addirittura da un membro di qualsiasi delle altre famiglie francescane³⁷. Cosicché l'interrogativo rimane ancora aperto: cioè senza risposta.

→ conclusione l'umiltà come chiave interpretativa < humus-terra
giovani: batte la volontà di potenza

Gianluigi Pasquale OFM Cap.

Docente di Teologia presso la Pontificia Università Lateranense di Roma
Preside dello Studio Teologico «Laurentianum» di Venezia

SOMMARIO

Mistici Francescani

³⁴ Rimando a quanto meglio esprime T. DESBONNETS, *Dalla intuizione alla istituzione. I Francescani*, Traduzione di Lina Paola Rancati. Revisione di P. Cesare Vaiani, Presenza di San Francesco 33, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 1986, pp. 181-188.

³⁵ K. ESSER, *Origini e inizi del movimento e dell'ordine francescano*. Nuova Introduzione di Lázaro Iriarte, traduzione dal tedesco di Giandomenico Foiadelli OFM Cap., Complementi alla Storia della Chiesa, Già e Non-Ancora 319, Jaca Book, Milano 1997², pp. 192-193, sogno notato anche da F. ACCROCCA, *Francesco e la sua Fraternitas. Caratteri e sviluppi del primo movimento francescano*, in F. ACCROCCA – A. CICERI, *Francesco e i suoi frati. La Regola non bollata: una regola in cammino*, Tau 6, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 1998, pp. 9-124, qui pp. 12-14.

³⁶ Faccio mio il lungimirante auspicio del Prof. L. LEHMANN, *Gli Opuscula e la riscoperta del carisma francescano: il contributo di Kajetan Esser*, in A. CACCIOTTI, ed., *Verba Domini mei. Gli Opuscula di Francesco d'Assisi a 25 anni dalla edizione di Kajetan Esser, OFM*. Atti del Convegno Internazionale (Roma 10-12 Aprile 2002), Medioevo 6, Edizioni Pontificio Ateneo «Antoniano», Roma 2003, pp. 173-209, qui p. 209: «[...] che nel 2017, nel quinto centenario della bolla *Ite vos* (29 Maggio 1517) che ha sancito la prima effettiva e definitiva divisione dell'Ordine minoritico, possa esserci un'altra bolla che sancisca la riunificazione dell'Ordine dei Frati Minori». Esemplare in questo senso, inaugurando una nuova corrente storiografica, è il libro di P. SELLA, *Leone X e la definitiva divisione dell'Ordine dei Minori (OMin). La bolla «Ite vos»*, Analecta Franciscana XIV – Documenta et Studia 2, Grottaferrata (Roma) 2001.

³⁷ Non dimenticherò mai il giudizio – tanto icastico quanto veritiero – che lessi ancora oltre trent'anni fa in un famoso libro (il cui originale, però, risale al 1957) di I. GOBRY, *San Francesco e lo spirito francescano*, Ritorno alle Fonti. Collana di Spiritualità a cura della Comunità di Bose, 7, Gribaudi, Torino 1977, pp. 64-65 [originale francese ID., *St François d'Assise et l'esprit franciscain*, Sueil, Paris 1957]: «Attualmente il primo ordine di san Francesco conta in realtà tre diverse famiglie religiose: quella dei frati minori (o.f.m.) chiamati comunemente francescani, quella dei frati minori conventuali (o.f.m. conv.) e quella dei frati minori cappuccini (o.m.c. oppure o.f.m. capp.); in pratica, però, la loro vita non differisce per niente. I cappuccini hanno abbandonato a poco a poco i privilegi che avevano motivato la loro secessione: hanno ripreso la vita conventuale, le biblioteche e gli studi teologici, al fine di formare sacerdoti e perfino eruditi. All'incirca il loro statuto è uguale a quello dei francescani, con la sola differenza che osservano nel materiale dei conventi, la proporzione delle chiese, gli utensili del refettorio, una più grande povertà».

A distanza di otto secoli da quel gesto con il quale Francesco d'Assisi espose a voce, al «signor papa» Innocenzo III, un primo «proposito di vita» evangelica (1209), il suo messaggio al mondo contemporaneo continua a essere quello dei primi giorni: l'umanità può davvero aspirare ad essere più vicina al progetto di Dio. Muovendo da un'analisi storica circa l'intenzione che spinse il Poverello di Assisi a voler praticare un'esistenza così radicalmente evangelica, l'articolo espone i tre principali motivi che rendono attuale la figura di San Francesco perché coerenti con i tre principali desideri dell'uomo e della donna contemporanei. Oggi l'umanità è posseduta dal travolgente desiderio – benché spesso inespresso – di rivolgersi a Dio unico latore di senso per l'individuo esistente; in secondo luogo, ogni persona anela a «sentire» nell'altro un fratello, non un possibile nemico da esorcizzare; infine, tutti oggi vogliamo vivere su una terra pulita, curata, rispettata. Ma questi tre desideri corrispondono perfettamente anche alle tre peculiari intuizioni di Francesco d'Assisi che lo hanno reso un «unicum» nella storia e che, proprio nell'aurora del terzo millennio, lo dichiarano «umanamente» attuale per tutti: non credenti, credenti in un Dio, discepoli di Gesù Cristo.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Il solo Sistema Bibliotecario Nazionale (SNB) registra, in l'Italia, circa 3.000 titoli a soggetto «San Francesco». Per sinteticità, oltre alla bibliografia utilizzata nell'apparto critico di questo studio si segnalano, quali «fonti»: *Fonti francescane: scritti e biografie di san Francesco d'Assisi, cronache e altre testimonianze del primo secolo francescano*, scritti e biografie di santa Chiara d'Assisi, testi normativi dell'ordine francescano secolare, a cura di Ernesto Caroli, Edizioni Francescane, Padova 2004², e *Gli scritti di san Francesco d'Assisi*, a cura di Kajetan Esser, tr. it. di Alfredo Bizzotto – Sergio Cattazzo – Vergilio Gamboso, Edizioni Messaggero, Padova 1982; quali «sussidi»: L. SALVATORELLI, *Vita di San Francesco d'Assisi*, Laterza, Bari 1926; 1974⁶; I. FELDER, *S. Francesco cavaliere di Cristo*, Collana Francescana diretta da Agostino Gemelli 8, Vita e Pensiero, Milano 1950; K. ESSER, *L'Ordine di san Francesco*, tr. it. di una clarissa del Monastero di Milano, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 1965; F. GIOIA, *San Francesco nella sua terra. Rievocazione antologica delle fonti francescane*, Conferenza dei Superiori Provinciali Cappuccini d'Italia, Roma 1984; B. CAMPAGNOLO, *Il mio Francesco*, Edizioni Pace e Bene, Asolo (TV) 1972; L. IRIARTE, *Storia del Francescanesimo*, tr. it. di Fiorenzo Mastroianni e Carlo Colombo, Edizioni Dehoniane Napoli, Napoli 1982²; F. GIOIA, *San Francesco: tutto lingua e preghiera vivente*, Prefazione di Gianluigi Pasquale, Edizioni Porziuncola, Assisi (PG) 2004; B. CAMPAGNOLO, *Francesco diacono di Dio per la Chiesa e le sue Ammonizioni*, Edizioni Pace e Bene, Asolo (TV) 1984; I. LARRAÑAGA, *Nostro fratello di Assisi: storia di una esperienza di Dio*, tr. di Giorgio Morosinotto, Opere Francescane 2, Edizioni Messaggero, Padova 1986; *Dizionario francescano: spiritualità*, a cura di Ernesto Caroli, Edizioni Francescane, Padova 1995²; F. GIOIA, *San Francesco fratello di tutti e di tutto. Profilo umano e spirituale*, Introduzione di Felice Accrocca, Edizioni Frate Indovino, Perugia 2007; C. BISCONTIN, *San Francesco*, Chaos 67, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, Pordenone 2004.

1) Universalità del pensiero francescano
 chi non frequenta l'altare senza di un'auto
 trovare Dio nell'atto // l'atto è rappresentato
 o l'altare + felicità che si può toccare
 con mano
 — > trovare un posto di sé
 trovare l'atto di sé che mi manca

David

creato che può venire plasmato; terreno
 che pyramidale

Francesco cercava il più potere

Francesco occhi di G. H.

Patris	farbo modum
Bonestit de b. h.	quaerem Deus
hinc	extra est mundum

nullo
Salus